

L'IDOMENEO
Idomeneo (2014), n. 17, 61-73
ISSN 2038-0313
DOI 10.1285/i20380313v17p61
<http://siba-ese.unisalento.it>, © 2014 Università del Salento

Il contributo di Antonio Miglietta alla storia della medicina

Gabriella Sava

Premessa

In una memoria letta nell'Accademia medico-chirurgica di Napoli, il medico neretino Achille Vergari (1791-1875), che era stato appena nominato Segretario generale del Regio Ufficio del Protomedicato del Regno delle Due Sicilie, ricordò con stima ed affetto l'opera di Antonio Miglietta (1767-1826), suo conterraneo e suo maestro, socio fondatore della stessa Accademia partenopea.

Nel necrologio, Vergari ripercorse le fasi più significative del *cursus studiorum* e del *cursus honorum* dell'illustre medico, celebrandone le preclare doti di studioso e di docente, ma anche l'intensa attività professionale, spesa principalmente per la diffusione della pratica vaccinica nel Regno di Napoli¹.

Vergari rese anche ampia testimonianza circa l'apprezzamento dell'attività di docente svolta da Miglietta e ricordò, in particolare, con espressioni encomiastiche, il magistero relativo alla storia della medicina: «Nel giugno dell'anno 1814 in considerazione delle tante benemerite note al pubblico al Governo, il dottor Miglietta fu promosso a dettare lezioni di Storia medica nella nostra Regia Università degli Studj. Egli ne assunse lo incarico, e dal primo giorno (2 luglio 1814) che s'introdusse con una bella Prolusione, la sua cattedra tanto di storia medica, quanto di fisiologia, quando vi fu traslocato, fu frequentata da numerosa gioventù non solo, ma da altri scienziati ancora; di modo che non vi fu estero il quale essendosi recato fra noi non lo avesse voluto sentire»².

¹ «Nel cominciare di questo secolo le cose della vaccinazione portate in questo Regno mercè le cure dell'attuale augusta Dinastia regnante, erano alla conoscenza di pochi e si desiderava che fossero generalizzate; fu allora che il nostro Miglietta unito al benemerito dottor Michele Troja, spinto da un genio superiore al dirsi, vi si dedicò con tutto impegno, e dopo poco tempo ne fu creato Direttore, quando s'impegnò ad estenderle più che potè e con teoriche e con fatti, ed in breve in tutti i punti di questo regno si vede generalizzata la novella pratica vaccinica»: A. VERGARI, *Notizie relative al professore Antonio Miglietta, lette nell'Accademia medico-chirurgica di Napoli, nella tornata del 26 settembre 1826*, ora in B. VERGARI (a cura di), *Achille Vergari. Problematiche filosofico-scientifiche in campo medico*, Galatina, Congedo Editore, 1994, pp. 281-285: 282. Sul problema della vaccinazione nell'Italia preunitaria e particolarmente a Napoli, cfr. U. TUCCI, *Il vaiolo, tra epidemia e prevenzione*, in F. DELLA PERUTA (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 7. Malattia e medicina*, Torino, Einaudi, 1984, pp. 389-428: 415-416.

² A. VERGARI, *Notizie relative al professore Antonio Miglietta, lette nell'Accademia medico-chirurgica di Napoli, nella tornata del 26 settembre 1826*, cit., p. 283.

Nel «Monitore delle Due Sicilie», il giornale politico che si pubblicava a Napoli fin dal 1811, l'evento fu registrato con toni lusinghieri. Del resto, come sottolineava lo storico dell'arte medica Mario Santoro (1905-1998), benchè il 1814 fosse stato un anno cruciale per il Regno di Napoli, questo non aveva impedito «che gli uomini di scienza non riuscissero ad attuare ciò che da tempo era stato auspicato e preparato. ... Insicurezza esterna ed interna per lo Stato Napoletano, ovunque nubi minacciose, tal era il clima in cui Antonio Miglietta fu nominato primo professore di Storia della Medicina ed in cui pronunciò la sua prolusione; dagli echi, dalla polemica, dal resoconto di giornali, possiamo anche vedere come i sovrastanti gravi eventi non avessero benchè minimamente turbato il sereno svolgimento della attività didattica della facoltà di medicina di Napoli. Dal Monitore delle due Sicilie, apprendiamo come l'aula fosse affollata di studenti e che il Miglietta parlò in seno ad un uditorio attento e compreso»³.

In effetti, Miglietta non era nuovo ai successi come docente. Aveva già a lungo professato, come docente, sia a Lecce, negli anni giovanili, nel Liceo universitario leccese, sia a Napoli, come docente privato di fisiologia; dopo l'istituzione della cattedra di Storia medica, disciplina della quale tenne l'incarico fino al 1821, quando fu nominato titolare dell'insegnamento di Fisiologia, Miglietta si dedicò a studi di ampio respiro, nonchè alla cura e alla traduzione di opere mediche d'indubbia importanza, quali, per esempio, gli scritti dell'igienista ed epidemiologo François-Emmanuel Fodéré (1764-1835) sulla medicina legale⁴.

Dell'attività di Miglietta come studioso di storia della medicina non v'è traccia, però, nell'opera storica di Salvatore De Renzi (1800-1872), il quale cita più volte il nome di Miglietta, ma nelle sezioni dedicate all'Igiene pubblica e privata, alla Polizia medica, alla Statistica e, infine, quando tratta di «medicina elettrica». Trattando il tema dell'inoculazione del vaiolo e della vaccinazione in Italia, De Renzi scrive che Miglietta «fu il vero apostolo della vaccinia fra noi»⁵ e ricorda che, alla fine del XVIII secolo, gli italiani non si limitarono solo ad essere 'propagatori' della pratica della vaccinia, ma «spiegando il loro impegno indagatore, procurarono di perfezionare la scoperta, di facilitarne la pratica, e di confermarne l'utilità con osservazioni ed esperienze»⁶. Tra le principali relazioni o

³ M. SANTORO, *La Prolusione per l'inaugurazione della cattedra di Storia della medicina nel 1814 a Napoli ed il suo seguito polemico*, in M. SANTORO, *Scritti medici*, raccolti da G. Leopardi, con la collaborazione di L. Verdoni, Fermo, Fondazione Cassa di Risparmio di Fermo, 1998, Estratto, pp. 1-9: 3-4.

⁴ Miglietta fu traduttore di numerosi testi di medicina, tra cui quelli di François-Xavier Swediaur (1748-1824) sulle malattie veneree, testi, come quelli di Fodéré, spesso arricchiti con «diluclazioni»; inoltre, nel caso del Fodéré, l'opera fu «adattata alle leggi del Regno delle due Sicilie». Va precisato che la traduzione dei volumi di Fodéré fu completa e pubblicata in un'edizione postuma da parte del figlio di Miglietta, Cesare.

⁵ S. DE RENZI, *Storia della medicina italiana*, 5 voll. Napoli, Tipografia del Filiale-Sebezio, 1848, rist. an. Bologna, Forni, 1966, vol. V, p. 532.

⁶ *Ivi*.

scritti sulla vaccinazione è citato il *Prospetto analitico dei fatti concernenti il vajuolo vaccinico*, pubblicato da Miglietta, a Napoli, nel 1801.

De Renzi segnala il nome di Miglietta anche quando tratta della nascita e dei primi sviluppi della medicina legale in Italia, per la traduzione in italiano del *Traité de médecine légale et d'hygiène publique* di Fodéré, e per il tentativo di adattare questo testo alla legislazione italiana.

Infine, De Renzi richiama alla memoria il fatto che «l'erudito Antonio Miglietta nel 1801 occupavasi in Napoli dell'esame dell'applicazione dell'elettricità alla medicina»⁷, dimostrando, così, di essere molto sensibile alle innovazioni. Ed è lo stesso De Renzi a precisare che, nel Mezzogiorno d'Italia, la medicina elettrica era stata introdotta in seguito alla traduzione, nel 1784, delle opere pubblicate in Inghilterra da Tiberio Cavallo (1749-1809). Da esse si ricavava che per medicina elettrica dovesse intendersi sia il tentativo di applicare l'elettricità alla cura di certe patologie, sia quello di usare l'elettricità come strumento per introdurre alcuni rimedi nell'organismo malato.

L'istituzione dell'insegnamento della Storia della medicina nell'Università di Napoli

Nonostante il silenzio di uno storico come De Renzi sull'attività storiografica svolta da Miglietta, il fatto che il nome di questo studioso sia stato legato all'istituzione della Storia medica come disciplina universitaria è un dato rilevante, dal momento che si tratta dell'istituzione del primo insegnamento universitario di Storia della medicina in Italia. Napoli, infatti, fu la prima università italiana a dotarsi di tale corso, seguita, poi, dall'Università di Padova⁸.

⁷ *Ivi*, pp. 657-658.

⁸ Riflettendo sulle prime affermazioni e sugli sviluppi ottocenteschi dei corsi di Storia della medicina in Italia, Adalberto Pazzini (1898-1975) scrive: «La prima cattedra universitaria venne istituita nell'Università di Napoli ove dal 1814 al 1821 si tennero lezioni da Antonio Miglietta (1763 [sic] - 1826), fisiologo ed igienista. A Padova tale insegnamento fu tenuto dopo il 1815 da Giuseppe Montesanto (1779-1839). Ebbe durata di soli due anni perché fu abolito dall'Austria che in esso scorgeva un pericoloso spirito di italianità»: A. PAZZINI, *Storia dell'arte sanitaria dalle origini a oggi*, 2 voll., Roma, Edizioni Minerva Medica, 1974, vol. II, p. 1677. Successivamente, anche Firenze, Pisa, Bologna e poi Modena, Palermo, Torino ebbero insegnamenti universitari di Storia della medicina. Ma, «dopo il 1870 l'insegnamento fu abolito in tutte le università, tranne che in quella di Bologna dove insegnò, dal 1863 al 1890, A. C. De Meis. Nel 1898, per opera di G. Baccelli, venne istituito in Roma un incarico d'insegnamento di questa materia, incarico che venne affidato a V. Pensuti. A questo risveglio ne seguì uno più vasto in tutta Italia, sia per ravvivo di corsi liberi che per istituzione di nuovi corsi»: *Ivi*. Nel corso del Novecento, però, i problemi legati a questa disciplina spesso si acuirono, in conseguenza di direttive superficiali e contraddittorie. Per esempio, lo stesso Pazzini rileva che nel 1910 l'insegnamento venne

L'importanza di questo primato per l'Università partenopea si lega ad una stagione di riforme, nelle quali si riflette la vicenda storico-politica dell'ultimo periodo borbonico. Infatti, nel 1811 era intervenuta una profonda ed ampia riforma degli studi universitari, nei quali già nel 1806 erano stati introdotti notevoli cambiamenti.

La riforma del 1806, attuata durante il breve regno di Giuseppe Bonaparte, aveva assegnato alla Facoltà di Medicina sette cattedre – medicina teorica, medicina pratica, fisiologia, anatomia, chirurgia, ostetricia, chimica farmaceutica e botanica –, ma aveva soppresso quelle di medicina forense e del testo d'Ippocrate⁹. Nel 1811, con il *Decreto organico per l'istruzione pubblica*, fortemente ispirato da Vincenzo Cuoco (1770-1823), alla Facoltà di medicina erano state assegnate nove cattedre: anatomia ed anatomia patologica, fisiologia, nosologia e patologia, clinica medica, clinica chirurgica e corso di operazioni chirurgiche, ostetricia, medicina chirurgia legale e polizia medica, materia medica e igiene, storia della medicina¹⁰. Dunque, per la prima volta l'insegnamento di Storia della medicina figura a pieno titolo tra gli insegnamenti universitari, anche se non risulta tra gli esami necessari per l'«approvazione nella facoltà medica», né tra gli esami necessari per il conseguimento della «licenza»¹¹.

abolito e «così si spense in tutta Italia. Nel 1913, quasi per una risipiscenza, lo stesso Ministero approvò un incarico ufficiale a Siena, affidandolo a D. Barduzzi»: *Ivi*, pp. 1677-1678.

⁹ Cfr. A. ZAZO, *L'ultimo periodo borbonico*, in F. TORRACA, G. M. MONTI, R. FILANGIERI DI CANDIDA, N. CORTESE, M. SCHIPA, A. ZAZO, L. RUSSO, *Storia della Università di Napoli*, Napoli, Riccardo Ricciardi Editore, 1924, rist. an. Bologna, Il Mulino, 1993, p. 473. Una seconda cattedra di Medicina pratica fu aggiunta nel 1808, quando il nuovo re, Gioacchino Murat, su suggerimento di Giuseppe Capececelatro (1744-1836), già allievo di Antonio Genovesi (1712-1769), ampliò complessivamente il numero delle cattedre universitarie.

¹⁰ Cfr. *Ivi*, p. 479.

¹¹ Cfr. *Ivi*, p. 481, n. 5. Si precisa che vi erano tre gradi accademici: approvazione, licenza, laurea. Nella Facoltà di medicina, l'approvazione richiedeva due esami scritti, con quesiti sull'anatomia e sulla fisiologia nel primo esame e con quesiti sulla patologia e sulla nosologia nel secondo esame; per la licenza erano necessari altri tre esami, il primo dei quali era sulla materia medica, chimica e farmacia, mentre il secondo concerneva l'igiene e la medicina legale; infine, il terzo esame verteva sulla clinica medica e chirurgica in relazione alla professione di medico o di chirurgo che il candidato avrebbe voluto intraprendere. Nel Regolamento dei gradi si stabiliva anche che due dei cinque esami dovessero sostenersi in latino. Per la laurea era prevista una tesi in latino, su una delle materie oggetto degli esami di approvazione e di licenza. Un nuovo Regolamento emanato nel 1820 modificò ulteriormente l'assetto degli studi medici. Pertanto, per il primo grado di medicina erano necessari due esami, uno di fisica sperimentale e chimica, l'altro di notomia fisiologica; per il secondo livello erano previsti gli esami di medicina teorica e di medicina forense; per la laurea si dovevano superare gli esami di clinica e materia medica. Infine, per il primo grado di chirurgia, erano previsti gli esami di notomia fisiologica e di chirurgia teorica; per il secondo

In effetti, la cattedra di Storia della medicina sembrava dover riprendere l'insegnamento del Testo d'Ippocrate, abolito nel 1806, ma poi riattivato nel 1814 e, infine, fuso proprio con l'insegnamento di Storia della medicina.

Miglietta, che era stato tra i colpiti della reazione del 1799, e che, in seguito all'arresto, aveva dovuto lasciare la cattedra di medicina nelle Regie Scuole di Lecce¹², aveva richiesto una nuova cattedra fin dal 1812; per i suoi riconosciuti meriti scientifici, *in primis* per aver propugnato l'inoculazione vaccinica nel Regno di Napoli, ma anche per aver iniziato nel 1807 la pubblicazione di un giornale specifico, *Trasunti medici e opuscoli di vaccinazione*, poi, dal 1816, denominato *Biblioteca vaccinica*, la ottenne¹³.

Nel 1821, però, il Ministro dell'Interno soppresse la cattedra di Storia della medicina insieme ad altre cattedre, pur conservando lo stipendio ai docenti, tra i quali anche Miglietta. Per questi, come per gli altri docenti rimasti senza cattedra, si dispose che, fino ad un nuovo incarico corrispondente alla cattedra soppressa¹⁴, potessero essere «interini», cioè sostituire altri cattedratici impediti a svolgere le varie mansioni a loro assegnate.

La storia della medicina nella Prolusione di Miglietta

Per l'inaugurazione della cattedra di Storia medica nell'Università di Napoli, il 2 luglio 1814, Miglietta recita una ricca ed articolata *Prolusione accademica*, nella quale gli ovvi accenti retorici s'intrecciano con interessanti riflessioni d'ordine storico ed epistemologico.

L'occasione inaugurale appare opportuna sia per celebrare l'Ateneo napoletano, che ha saputo rinnovare i propri ordinamenti, sia anche per riportare alla memoria i nomi degli studiosi di medicina che avevano illustrato l'Università nel corso dei secoli.

Fin dalla premessa con cui si avvia la disamina storica, Miglietta, sulla scorta della lezione vichiana, chiarisce che la ricerca intrapresa è un cammino «che mena alla conoscenza del *Vero*»¹⁵, accogliendo implicitamente la tesi della reciprocità o

grado quelli di ostetricia e di chirurgia forense; per la laurea doveva essere superato l'esame di chirurgia cerusica.

¹² Per altre, più complete informazioni biografiche cfr. S. ARIETI, *Miglietta Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2010, vol. 74, *ad vocem*. Cfr. anche E. DE SIMONE, *Antonio Miglietta (1767-1826). Cenni bibliografici per una riflessione sulla "tradizione" scientifica salentina tra '700 e '800*, in «Scuola e ricerca. Liceo Scientifico Banzi – Lecce», vol. II, Galatina, Grafiche Panico, 1997, pp. 7-38.

¹³ Cfr. A. ZAZO, *L'ultimo periodo borbonico*, cit., pp. 548-549 e note.

¹⁴ Cfr. *Ivi*, p. 490, n. 2.

¹⁵ A. MIGLIETTA, *Prolusione accademica per l'inaugurazione della cattedra di Storia Medica nella Regia Università degli Studj di Napoli*, Napoli, Stamperia della Società Tipografica, 1814, p. 1.

conversione del ‘vero’ con il ‘fatto’: identificando la genesi delle cose e, quindi, la capacità di produrle, a suo avviso, sarà possibile conseguire una conoscenza compiuta del reale.

Partendo dalla conoscenza delle fonti, infatti, sarà possibile giungere alle più elevate acquisizioni della medicina, che, per Miglietta, convintamente legato all’insegnamento ippocratico, è arte, «arte salutare», «arte lunga, pericolosa ne’ suoi saggi, fugace nelle opportunità, difficile ne’ giudizi»¹⁶, come si riporta dal primo celebre aforisma d’Ippocrate.

Nella circostanza dell’inaugurazione della nuova cattedra universitaria, l’autore pensa di dover rendere un tributo prima di tutto alla cultura medica napoletana, ricordando almeno i nomi dei medici più illustri che esercitarono fin dalla fondazione dell’Università partenopea e che conseguirono indubbie benemerenzze, tali da superare anche quelle della più antica e celebre Scuola medica salernitana.

Come criterio di periodizzazione, Miglietta si attiene al susseguirsi delle varie dinastie e perciò, sotto gli Angioini, i primi medici ad essere ricordati sono il bolognese Filippo di Castroceli, amico di Tommaso d’Aquino, e il catalano Arnaldo da Villanova, a cui seguono i nomi di Niccolò Ruberto, di Matteo Silvatico da Salerno e di Nicola Deoprepio, noto come Niccolò da Reggio, riportato da Miglietta come Regino di Calabria. Di ciascuno di essi sono indicati, in sintesi, i meriti conseguiti; per esempio, nel caso di Niccolò Ruberto, si rileva l’affidabilità delle nuove, più accurate traduzioni dal greco in latino sia delle opere filosofiche di Aristotele, sia delle opere mediche di Galeno.

Sotto la dinastia aragonese, «di sommo grido nell’arte di guarire» furono alcuni celebri professori: il sessuano Niccola delle Ceste, il molfettese Antonello de Lacertis, il capuano Gaspare Pellegrino, Giovan Battista Abioso, nativo di Bagnoli Irpino. Durante il regno di Ferdinando, figlio di Alfonso, eccelsero Nicoletto Vernia da Chieti, il nolano Ambrogio Leone, i napoletani Giovanni Battista Elisio e Giovanni Antonio Scozio. Parole di sentito apprezzamento sono, poi, riservate da Miglietta al conterraneo Antonio de Ferraris, il Galateo, «profondo illustratore» del «sito Japigio». Di lui si legge: «Chi non conosce quest’uomo celebre, questo valente matematico, questo esperto geografo alla moltitudine, alla varietà, all’amenità delle sue produzioni scientifiche? *Galateo*, l’amico del Sannazzaro e del Pontano, onorato della benigna accoglienza del suo Monarca, affiancato molto più da una fama ben meritata, formò l’ammirazione del suo secolo. Egli fu elevato al posto supremo di Archiatra del Regno»¹⁷.

Con la celebrazione della multiforme attività del Galateo, al quale si sentiva legato dalle comuni origini salentine, Miglietta chiude la rassegna dei più illustri medici attivi nell’Università del Regno di Napoli nel XV secolo. Per il secolo XVI viene presentata una lista di nomi ancora più ricca, in cui si propongono nette distinzioni in base alla provenienza geografica dei singoli studiosi. Pertanto, il gruppo dei napoletani – Giovanni Antonio Bozzavotra, Simone Porzio, Giovan

¹⁶ *Ivi*, p. 2.

¹⁷ *Ivi*, p. 5.

Francesco Brancaleone, Paolo Zucca, a cui si aggiunge un non meglio individuato Ferrante, forse identificabile con il naturalista e speziale napoletano Ferrante Imperato – è il primo ad essere citato; seguono poi i nomi del crotonese Giovanni Nola e di Latino Tancredi da Camerota, quello dell’abruzzese Cesare Odoni, del lucano Francesco Antonio Catto e del calabrese Quinzio Buongiovanni. Concludendo la rassegna, Miglietta scrive: «Egolino professarono con applauso varj rami della scienza medica in questa Università, e oltracciò furono tra scrittori più o meno famigerati e taluno insigne. Ma in questo secolo medesimo la nostra Università, preferita a numerose rivali, ebbe il vanto di accogliere l’Ippocrate siciliano il celebre *Ingrassia*»¹⁸. A Gian Filippo Ingrassia, celebre studioso di anatomia e chirurgo, Miglietta rivendica la scoperta del piccolo osso presente nell’orecchio, la staffa, tentando di porre fine ad una polemica che lo aveva visto contrapposto a Realdo Colombo. Prendendo spunto da ciò, Miglietta si sofferma, in nota, a celebrare il «coltello anatomico napoletano» e coglie l’occasione per ricordare altre due celebrità: Bartolomeo Eustachio, a cui attribuisce come luogo di nascita il Regno di Napoli, precisamente Santa Severina tra’ Bruzj o San Severino tra’ Picentini, respingendo la tesi che sia nato a San Severino Marche, e Domenico Cotugno, del quale, encomiasticamente, scrive: «Ma in quale epoca non sarà richiamata con applauso l’attenzione del notomista e del fisiologo su le acque e gli acquadotti Cotunniani; su le novità discoperte da questo chiarissimo professore nel quinto pajo de’ nervi e soprattutto sul nervo orbicolare della prima branca di esso; su quelle che concernono il nervo stemoniano che di già tutto il mondo conosce? Noi attendiamo frattanto dalla stessa mano benefica de’ doni ulteriori e non meno considerevoli: tra gli altri la pubblicazione di un esimio travaglio sul plesso nervoso timpanico ci si fa sperare non lontana»¹⁹.

Riprendendo il discorso dal rilevante contributo fornito dall’Ingrassia, Miglietta tratta degli allievi del celebre chirurgo siciliano, in particolare Giulio Jasolino, a sua volta maestro del calabrese Marco Aurelio Severino, famoso per il suo tentativo di riformare la pratica chirurgica introducendo interventi risolutivi, seppur dolorosi e cruenti. Di altri medici illustri, docenti presso l’Ateneo di Napoli, fra cui il nolano Antonio Santorello, vengono riportati i nomi e il paese d’origine, per ribadire ancora una volta l’appartenenza ad una stessa area geografica, appunto quella coincidente con il Regno delle Due Sicilie.

Le indicazioni erudite di Miglietta, che evidentemente attinge a vari repertori e a diverse storie dello Studio napoletano, quali, per esempio, quelle di Niccolò Toppi²⁰

¹⁸ *Ivi*, pp. 5-6.

¹⁹ *Ivi*, n.1, pp. 6-7.

²⁰ Cfr. N. TOPPI, *Biblioteca napoletana, et apparato a gli huomini illustri in lettere di Napoli, e del Regno delle famiglie, terre, città e religioni che sono nello stesso Regno. Dalle loro origini, per tutto l’anno 1678*, Napoli, appresso Antonio Bulifon all’insegna della Sirena, 1678, rist. an. Bologna, Forni, 1971.

o di Giangiuseppe Origlia Paolino²¹, si fanno più ampie ed esaurienti in riferimento al XVII secolo e fino ai primi anni dell'Ottocento. Infatti, su studiosi come Tommaso Cornelio, Leonardo di Capua, Luca Tozzi, Sebastiano Bartoli, Lucantonio Porzio vengono stilati dei brevi ma pertinenti profili, con l'annotazione dei meriti per i quali furono celebrati.

Miglietta fa riferimento non soltanto a ciò che maturò nell'ambito dell'Università di Napoli, ma dà anche conto del nascere delle prime Accademie scientifiche e delle dispute, soprattutto relative ai nuovi metodi, sulle quali i diversi soci si contrapposero. Cita, infatti, le dispute tra l'Accademia dei Discordanti, presieduta da Luca Tozzi, e l'Accademia degli Investiganti, che ebbe tra i suoi fondatori Leonardo di Capua, Accademia alla quale avevano aderito gli innovatori, sostenitori del paradigma iatrochimico e dell'applicazione della chimica alla medicina.

Del passato più recente dell'Ateneo napoletano, Miglietta vuole mettere in evidenza soprattutto lo spirito riformatore da cui è stato animato, conseguente all'abbattimento di vieti dogmatismi, segno dell'affermazione di un'inedita «libertà filosofica». «Ed è bene che si osservi, scrive Miglietta, che in tal epoca con una salutare riforma la facoltà medica fu sottratta in questa Università all'imperiosa legge di seguire le dottrine ippocratiche e le galeniche, accordandosi in vece a quei professori l'arbitrio di sviluppare od accogliere all'uopo le idee che meglio si fossero reputate convenienti»²². Dunque, «con questo necessario fondo di libertà filosofica in una scienza sperimentale noi non potevamo che attenderci degl'insigni proseliti nella sua cultura»²³. Nelle parole conclusive di Miglietta si profila già il tentativo di far passare la medicina dallo stato di arte a quello di scienza, a scienza sperimentale, legata agli acquisti della fisica, della chimica e delle altre scienze naturali.

Nella schiera dei più recenti studiosi dell'Ateneo napoletano è inserito Nicola Cirillo, del quale si sottolinea l'appartenenza alla Royal Society di Londra nello stesso periodo in cui era presieduta da Newton, nonché l'attribuzione della Presidenza dell'Accademia Reale delle Scienze, nata sotto gli auspici di Carlo VI. Dei molti prestigiosi allievi del Cirillo, Miglietta ricorda «il migliore», Francesco Serao, del quale segnala gli interessi naturalistici e cita in modo esplicito, molto probabilmente per il contenuto legato alla cultura salentina, le Memorie accademiche sulla tarantola, che «valsero a dissipare i prestigii su la pretesa influenza del morso di quest'insetto nell'economia umana»²⁴.

²¹ Cfr. G. ORIGLIA PAOLINO, *Istoria dello Studio di Napoli: in cui si comprendono gli avvenimenti di esso più notabili da' primi suoi principj sino a' tempi presenti, con buona parte della storia letteraria del Regno*, 2 voll., Napoli, Stamperia di Giovanni Simone, 1753-1754, rist. an. Bologna, Forni, 1973.

²² A. MIGLIETTA, *Prolusione accademica per l'inaugurazione della cattedra di Storia Medica nella Regia Università degli Studj di Napoli*, cit., p. 11.

²³ *Ivi*.

²⁴ *Ivi*, p. 13.

Un grandissimo contributo all'Università di Napoli fu dato, secondo Miglietta, dagli studi botanici di Domenico Cirillo, il celebre «Linneo napoletano» che s'interessò di medicina pratica e fu oltremodo «accurato nell'investigazione delle cose patologiche, profondo nelle conoscenze sfigmatiche che vi sono tanto affini e delle quali ci ha lasciato argomenti non equivoci»²⁵.

Con la citazione del nome del successore di Cirillo, il botanico Vincenzo Petagna, e dei dottori Tiberio Cammajoli e Francesco Dolce, a cui si aggiunge il fisiologo Luigi Sementini, si può dire conclusa la rassegna delle *auctoritates* napoletane. Ma, nell'edizione a stampa della *Prolusione*, in una lunga nota firmata «l'Editore», l'elenco di queste *auctoritates* si arricchisce, in conseguenza della polemica intervenuta subito dopo l'inaugurazione della cattedra di Storia della medicina. Per tale polemica si rinvia al n. 1131 del «Monitore delle Due Sicilie», ossia all'intervento di un non meglio indicato «nostro erudito concittadino»²⁶. La polemica in questione era stata causata dal rimprovero per la dimenticanza di altri rappresentanti della medicina meridionale, per esempio per l'assenza dei celebri Giorgio Baglivi e Giovanni Alfonso Borelli.

Nella nota alla *Prolusione* non soltanto si respinge come ingiusta l'imputazione dell'erudito articolista, ma si aggiungono i nomi di quanti, proprio nell'articolo in questione, non sono stati menzionati, pur non essendo stati inseriti nella *Prolusione*²⁷.

Le accuse sono ritenute ingiustificate alla luce dei criteri che Miglietta ha adottato: da un lato, l'eccellenza degli autori e, dall'altro, l'esclusione di coloro i quali «non occuparono alcun posto nell'istruzione medica fra' nostri portici»²⁸.

Quanto al primo criterio, nell'elencare le 'eccellenze' si era tenuto conto dei limiti stabiliti per un discorso introduttivo: «In una prolusione accademica, recitata all'occasione d'inaugurarsi una nuova cattedra tra le altre che formano l'ornamento

²⁵ *Ivi*, p. 14.

²⁶ *Ivi*, pp. 15-16, n. 1. Nella ricostruzione della polemica da parte di Mario Santoro, l'articolo del «Monitore delle Due Sicilie» era firmato da un non meglio identificato Taddei, che, peraltro, aveva espresso lusinghieri giudizi su Miglietta e aveva confermato l'importanza del nuovo insegnamento. Cfr. M. SANTORO, *La Prolusione per l'inaugurazione della cattedra di Storia della medicina nel 1814 a Napoli ed il suo seguito polemico*, cit., pp. 7-9.

²⁷ Oltre a Baglivi e Borrelli, nella nota si riportano i seguenti nomi di altri autorevoli studiosi che nell'articolo sul «Monitore delle Due Sicilie» non figuravano tra gli esclusi dalla *Prolusione*: «Ma non vi sono egualmente taciuti quei del Nifo di Sessa degli Aurunci; dell'Altomare e del Ferro napoletani; del loro degno compatriota, e giudizioso rivale del primo, Salvo Sclano; di Girolamo Alemagna di Scilla e del Musitano di Castrovillari tra' Bruzj; del Maranta di Venosa tra' Lucani; dell'immortale Eustachio; del Messapio Ferdinandi; del famoso chirurgo Mariano Santo di Barletta, il primo che descrisse il grande apparecchio, di Silvio Arcudi di Galatina nel Salento; del Benedetti Aquilano; dell'Autore dell'Antidotario napoletano Giovan Battista Donzelli, dell'erudito Sarcone etc. etc.»: A. MIGLIETTA, *Prolusione accademica per l'inaugurazione della cattedra di Storia Medica nella Regia Università degli Studj di Napoli*, cit., p. 16 nota.

²⁸ *Ivi*.

del Liceo medico napoletano, non si poteva richiamare la riconoscenza de' candidato che su i nomi più celebri de' maestri dell'arte. Quest'oggetto si è menato a compimento come si poteva attendere dalla circostanza. Rammentarvi un per uno tutti i medici che la nostra nazione ha versato a larga mano nel seno de' secoli, oltra quei che vi han professato la scienza, sarebbe stato un travaglio non meno disdetto al proposito che oppressivo per gli angusti limiti di un discorso »²⁹.

Una volta liquidata, con una semplice nota, la spiacevole polemica, il testo a stampa della *Prolusione* riprende l'andamento del discorso storico, ma, nella parte conclusiva, si piega verso considerazioni d'ordine metodologico ed epistemologico.

Le riflessioni metodologiche sulla Storia della medicina

Le riflessioni metodologiche che concludono la *Prolusione* prendono avvio dalla definizione dell'oggetto e dei fini che sono precipui della Storia della medicina, disciplina che viene considerata parte integrante degli insegnamenti medici nel loro complesso e che deve essere impartita in modo che «prenda un interesse nell'arte»³⁰. In altri termini, non si tratta di fornire agli aspiranti medici una serie di dati eruditi, che pongano capo ad una conoscenza fine a se stessa. Al contrario, si tratta di elaborare una «storia istruttiva della medicina», in base alla quale i medici siano dotati di strumenti critici per giudicare il passato e valutare il presente.

In una storia della medicina a cui si assegna il ruolo di essere «istruttiva» non si deve procedere in modo episodico, trattando i vari autori e le varie teorie come realtà del tutto singolari, bensì si deve fare emergere ben delineato «il quadro degli avvenimenti, la serie degli sforzi ora più ora meno felici dell'umano intendimento, diretti a dare alla medicina un carattere del pari utile che scientifico»³¹. Inoltre, non si devono soltanto trattare i momenti di grande crescita e di straordinaria affermazione di nuove e vincenti teorie; si deve, al contrario, portare alla luce ciò che ha bloccato o ritardato determinati sviluppi del sapere medico, mettere in risalto i pregiudizi e gli errori, che al pari delle verità, sono parte integrante del percorso della scienza medica.

Indubbiamente Miglietta non sa e non può parlare di 'internalismo' o di 'esternalismo', che sono categorie storiografiche tardo-novecentesche³², ma il criterio

²⁹ *Ivi*, p. 15, nota 1.

³⁰ *Ivi*, p. 18.

³¹ *Ivi*.

³² Gli storici della scienza, che, nel corso del Novecento, si sono impegnati in appassionati dibattiti metodologici, hanno distinto gli oggetti di studio in 'interni' ed 'esterni' al dominio scientifico di riferimento. Pertanto, nella storia 'interna' della scienza si privilegiano i seguenti oggetti: le osservazioni e gli esperimenti, gli strumenti di ricerca e le tecniche di osservazione, di sperimentazione, di controllo, le scoperte e le invenzioni, i paradigmi e i programmi di ricerca; gli oggetti della storia 'esterna' della scienza attengono, invece, alla storia psicosociale della scienza, alla storia intellettuale o culturale della ricerca scientifica e alla dimensione istituzionale, politica e sociale in cui gli scienziati operano. Cfr. G. BARSANTI, *Filosofia e storia della scienza*, in G.

della contestualizzazione è definito con grande intelligenza; assai interessante appare anche l'idea di una storia della medicina che non sia soltanto celebrazione di trionfi, ma che, più umilmente, rappresenti l'inevitabile commistione di vero e di falso, di conoscenze e di errori. Miglietta scrive: «Debbesi esporre con nitidezza e candore quanto l'arte possiede non solo di prezioso ed interessante che di men utile ed assicurato; senza tacere che vi si debbe ravvisare ben anche il frutto micidiale de' pregiudizj e dell'ignoranza, immischiato sovente nel complesso scientifico della medicina»³³.

Miglietta non s'interessa soltanto della definizione del metodo storiografico più adeguato alla storia della medicina; si occupa anche di metodologia in generale, sia pure per i riferimenti alla medicina nel suo insieme.

A suo avviso, il problema del metodo si presenta particolarmente complesso in relazione allo studio della medicina, non soltanto nella situazione contemporanea, ma anche in riferimento al passato, precisamente al momento in cui la medicina «si sottrasse alla bassa foggia di una tradizione popolare od al gergo misterioso dell'impostura e della superstizione»³⁴.

Volendo entrare nel merito delle varie controversie sviluppate in nome del metodo, così come si sono presentate nel percorso storico della medicina, Miglietta considera i contributi prodotti dalle diverse prospettive metodologiche, che vengono riunite sostanzialmente in tre grandi gruppi. Da una parte, infatti, si schierarono gli empirici, quali furono «di necessità i rozzi cultori della medicina nascente»³⁵ e, successivamente, per consapevole scelta, i sostenitori dell'esperienza, magari aiutata dall'analogia. Sul versante opposto, i seguaci del metodo speculativo, spesso abbandonati «senza freno alle illusioni, alle ipotesi, ai voli di una fervida immaginazione»³⁶.

Dopo aver evidenziato come «fu egualmente inane la marcia degli empirici accumulando materiali senza discernimento; come folle e ventoso l'ardire de' sistematici che innalzavano de' vasti edifizj senza base e senza livello»³⁷, Miglietta presenta il metodo più opportuno ed efficace per chi si occupi di coltivare la medicina, ossia il metodo che tempera osservazione e ragionamento.

Dall'indagine storica si ricava facilmente e chiaramente «come le scuole rinunciando alla base esclusiva non meno dell'empirismo che della filosofia, si sono meglio giovate della cospirazione di entrambi»³⁸. Dall'equilibrio tra osservazione e ragionamento sono nate le migliori acquisizioni della medicina e a queste lo storico

BARSANTI, E. BELLONE, U. BOTTAZZINI, M. CACCIARI, A. CAROTENUTO, L. FORMIGARI, G. GALASSO, A. LA VERGATA, G. LOLLI, F. REMOTTI, P. ROSSI, *La filosofia e le scienze*, Torino, Utet, 1995, pp. 501-550.

³³ A. MIGLIETTA, *Prolusione accademica per l'inaugurazione della cattedra di Storia Medica nella Regia Università degli Studj di Napoli*, cit., p. 18.

³⁴ *Ivi*, p. 20.

³⁵ *Ivi*, p. 21.

³⁶ *Ivi*, p. 24.

³⁷ *Ivi*.

³⁸ *Ivi*, p. 25.

deve rivolgere il proprio sguardo, senza rimanere irretito nello studio esclusivo delle grandi personalità.

Il modello storiografico che Miglietta propone deve fare parte integrante degli studi medici, perché non si vuole fornire semplicemente una serie di conoscenze erudite sulle vicende della medicina. «È ben diverso, egli afferma, il disegno di colui che si dedica a un'ordinata coltura della storia della medicina, formandosi di ciò un oggetto d'istruzione, com'è nel nostro istituto. Costui, presente ai secoli che analizza, svolge con franca mano per ciascuno di essi il complesso delle conoscenze che vi si trovano depositate. Ma in questo travaglio la fida scorta che lo accompagna, non potrebbe non istruirlo col più fino criterio sul valore degli oggetti ch'ella gli porge»³⁹. Il valore in questione è il valore di verità, inevitabilmente commisto con l'errore, eppure facilmente discernibile da quest'ultimo se ci si affida alla conoscenza storica. Infatti «la storia ha due mezzi, ambi efficacissimi, ambi superiori alla disputa e al gusto de' sofismi, ambi assicurati ed incapaci d'illudere. Ella riconosce ed annunzia non meno le verità che gli errori e l'ipotesico, 1. al merito dell'origine di tali conoscenze; 2. al tenore stabile o rovinoso e vacillante, con cui le vantate dottrine han saputo resistere alle ingiurie de' tempi»⁴⁰.

È nella stessa storia, dunque, che va rintracciato il discrimine tra teorie comprovate, ipotesi ed errori; è nella storia che prendono corpo i giudizi e si manifestano gli esempi.

La conoscenza storica è fondamentale per l'esercizio della medicina, perché essa è un insostituibile strumento critico, necessario anche quando si tratta di «apprezzare lo stato della medicina de' propri tempi»⁴¹. E se tale 'apprezzamento' ci restituisce un'immagine confortante della medicina contemporanea⁴², da ciò si deve trarre nuova fiducia per il percorso ancora da compiere.

La lezione dello storicismo, associata alla consapevolezza epistemologica del faticoso procedere della ricerca scientifica, consente a Miglietta di andare oltre una mera celebrazione della cultura medico-scientifica del Regno di Napoli, di orientarsi verso riflessioni di ampio respiro sulla natura, sulla validità, sui limiti non solo delle ricostruzioni del passato, ma anche sulla nostra possibilità di conoscere la realtà e di giudicarla in base alla conoscenza della storia.

Anche De Renzi, quando deve perorare la causa dell'insegnamento universitario della storia della medicina, giunge a conclusioni che sembrano uscite dalla penna di Miglietta. «La Storia della medicina non è un lusso scientifico, ma essa è indispensabile pel medico. ... Quindi la storia è scienza nella medicina; e la scienza medica è

³⁹ *Ivi*, p. 27.

⁴⁰ *Ivi*.

⁴¹ *Ivi*, p. 34.

⁴² «Confrontando la medicina antica con la moderna, noi non potremmo che ravvisare ad ogni passo lo stato prospero de' nostri attuali destini. La notomia illustrata di giorno in giorno: la scienza della vita che più non impronta i sostegni dalle chimere: tutt'i rami delle scienze naturali applicati a suo pro nel miglior aspetto possibile: un metodo rigoroso che ci precede con la sua face»: *Ivi*, p. 35.

essenzialmente storica. – Ed ogni volta che i suoi cultori si sono ostinati a non ricorrere a questa severa maestra, han dovuto fidarsi alla bussola delle dottrine, con la quale sono andati ad infrangere negli scogli dei sistemi e degli errori»⁴³.

L'ideale della scientificità della medicina, qualche decennio prima che Claude Bernard (1813-1878) proponga di realizzarlo con l'introduzione del metodo sperimentale, viene perseguito attraverso la dimensione storica, precisamente con l'introduzione della storia nello statuto epistemologico della medicina.

Con il riconoscimento della storicità del sapere medico si supera il livello delle pratiche più o meno consolidate e condivise; per le ricerche mediche si aprono nuovi orizzonti conoscitivi, che traggono proprio dalla riflessione storica gli elementi più fecondi sia sul piano concettuale che su quello euristico.

⁴³ S. DE RENZI, *Storia della medicina italiana*, cit., pp. 948-949, nota.

